

Belluno, chiesa di s. Pietro, 2 aprile 2017

I Giudei, adirati contro Gesù che avvertivano irriducibile nelle sue posizioni e nelle sue dottrine, pensarono di lapidarlo. Abbiamo sentito ora nel Vangelo: *“Raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio”*. I Giudei avrebbero voluto uccidere il Signore, e lì a poco vi riuscirono, ottenendo da Pilato che Gesù fosse messo in croce. In tal modo i Giudei contribuirono a che Gesù divenisse il grande ed eterno Sacerdote dell’umanità.

Chi è il sacerdote? Il sacerdote è colui che offre il sacrificio; è il mediatore tra Dio e gli uomini, tra gli uomini e Dio. Al tempo di Gesù, in Palestina, esisteva una classe sacerdotale numerosa; addirittura un’intera tribù tra le dodici tribù di Israele, la tribù di Levi, era interamente sacerdotale; tutti i suoi membri erano sacerdoti. Tali sacerdoti erano divisi in ventiquattro classi che si avvicendavano, con ritmo settimanale, nel servizio al tempio di Gerusalemme: offrivano i sacrifici, celebravano il culto, pregavano per il popolo.

Gesù non apparteneva alla tribù di Levi, apparteneva alla tribù di Giuda, e quindi non era sacerdote secondo gli ordinamenti giudaici, eppure l’epistola che abbiamo ascoltato ce lo ha proclamato ‘sacerdote’. *“Fratelli -ci ha detto l’epistola- Cristo è venuto come sacerdote dei beni futuri”*. L’epistola agli Ebrei proclama Cristo sacerdote perché Cristo compì il gesto proprio del sacerdote, offrì il sacrificio. Il sacrificio che egli offrì non fu sacrificio di capri e di vitelli, come erano i sacrifici dei sacerdoti ebrei, ma fu il sacrificio di se stesso, del suo corpo, della sua vita.

*“E’ impossibile che il sangue di tori e di capri elimini i peccati -dice la lettera agli Ebrei- per questo entrando nel mondo Cristo disse: Tu, Padre, non hai voluto né sacrificio né offerte, né olocausti per i peccati, cose che vengono offerte secondo la legge, ma un corpo mi hai preparato; e io ho detto: Ecco, io vengo, o Dio, per fare la tua volontà”* (Ebr 10,4-5). Gesù ha offerto il sacrificio di se stesso. Non è entrato nel santuario di Gerusalemme col sangue di vittime animali, ma *“è entrato nel santuario del cielo col proprio sangue, sangue che ci ha ottenuto una redenzione eterna”* (Ebr 9,12).

Quel sangue, quel sacrificio, il dono di sé di Cristo sta continuamente davanti al Padre, e parla in nostro favore. *“Cristo è sempre vivo in cielo ad intercedere per noi”*, dice ancora la lettera agli Ebrei (Ebr 7,25), e noi possiamo presentarci al Padre forti di quel sacrificio, fidenti in quel sacrificio.

Iniziamo oggi il Tempo di Passione; siamo invitati dalla Liturgia a fissare lo sguardo e il cuore su Cristo Sacerdote che va verso il suo sacrificio. Non vogliamo lasciare Gesù solo; vogliamo accompagnarlo; vogliamo unire al suo sacrificio i nostri sacrifici. Al suo Calvario vogliamo unire il nostro calvario. Il Calvario di Gesù culminò e fiorì nella Risurrezione; anche il nostro calvario fiorirà in risurrezione. Dio è fedele: non lascia la vita nella morte; non lascia il sacrificio senza salvezza.

*don Giovanni Unterberger*